

Uno sguardo più da vicino al Libano: un nuovo capitolo della Primavera Araba? *Il punto di vista dei protagonisti locali: Myriam Mehanna e Azmi Bishara*

Vanessa Breidy*, 1 dicembre 2020

Il 17 ottobre 2019 sono iniziate le manifestazioni in diverse piazze del territorio libanese. Da allora, la realtà del Libano è cambiata drasticamente.

Persone di tutte le età, famiglie, giovani, anziani, classi sociali basse e medie, sunniti, sciiti, drusi e diverse confessioni cristiane sono scese in strada e hanno riempito le piazze da Wadi Khaled a Tripoli, Zouk, Jal el Dib, Beirut, Sidone, Tiro, Nabatiyeh e molti altri luoghi.



Manifestazioni a Beirut contro clientelismo e corruzione

Protestare in Libano non è insolito. Gridare slogan per le strade contro il confessionalismo, il clientelismo e la corruzione e chiedere il rovesciamento del sistema non è una novità. Le proteste contro un determinato governo, determinati politici o partiti politici di una parte o dell'altra, accusandosi a vicenda di corruzione o infiltrazioni straniere, sono all'ordine del giorno nella politica libanese.

Tuttavia, ciò che è accaduto il 17 ottobre è stato speciale perché persone di ogni estrazione sociale hanno protestato gridando: "killun ya'ni killun", un'espressione in dialetto libanese che può essere tradotta letteralmente come "tutti significa

tutti”. Ciò che si intende con questo è che tutti i partiti politici, senza eccezioni, che hanno storicamente (almeno negli ultimi 30 anni) svolto un ruolo nella politica libanese sono parte della corruzione e del fallimento dello Stato, e per questo motivo dovrebbero tutti andarsene. Questo è nuovo.

Infatti, una delle principali difficoltà che impedisce l’assunzione di responsabilità da parte dei politici in Libano è la minaccia proveniente dagli altri. In altre parole, per evitare di essere ritenuti responsabili della loro corruzione, i politici sottolineano la minaccia che i progetti degli altri partiti potrebbero rappresentare per le comunità che rappresentano. Di conseguenza, per evitare la “grande minaccia”, molti libanesi tollerano la corruzione dei politici di una parte o dell'altra.

Un'altra difficoltà che rende difficile la responsabilità e il cambiamento è il clientelismo, che fa credere a molte persone di trarre vantaggio dal sistema corrotto e per questo temono di perdere il lavoro o i benefici acquisiti attraverso determinati partiti politici.

Inoltre, alcuni partiti politici, in particolare Hezbollah, minacciano i loro presunti sostenitori in modo così violento che, se questi ultimi osano esprimere critiche, disaccordi o opinioni contrarie alla politica del partito, sono costretti a scusarsi pubblicamente in video diffusi sui social media.

Il 17 ottobre è stato superato un tabù e la popolazione si è unita contro l'élite politica. Ha superato la paura e ha corso il rischio di schierarsi l'una con l'altra per il bene di tutti. Sembra che questo gesto sia stato così sincero e determinato da creare il panico nella già precaria situazione finanziaria libanese. Da un giorno all'altro sono state trasferite ingenti somme di denaro all'estero, la valuta libanese si è svalutata drasticamente nel giro di poche settimane e le banche hanno limitato in modo estremamente restrittivo il prelievo di denaro dai conti dei propri clienti. Il Paese è caduto rapidamente nella povertà. Il lockdown dovuto al coronavirus e l'esplosione nel porto di Beirut il 4 agosto 2020 (un altro episodio di corruzione) hanno ulteriormente aggravato la situazione, causando un rapido deterioramento della situazione finanziaria ed economica. Sono passati tredici mesi e si parla già di metà della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà.

Per comprendere meglio la situazione attuale del Libano e le sue prospettive future, abbiamo parlato con Myriam Mehanna e riportato di seguito alcuni suggerimenti e analisi tratti dalle conferenze e dalle interviste di Azmi Bishara.

Myriam Mehanna: cosa è iniziato in Libano il 17 ottobre 2019

Myriam Mehanna è avvocato e capo del dipartimento legislativo della Legal Agenda di Beirut. Negli ultimi sedici anni, Mehanna ha partecipato a numerosi movimenti che mirano a un cambiamento del sistema politico in Libano.

Dottoressa Mehanna, qual è il significato di quanto accaduto il 17 ottobre?

«Non si può descrivere come la nascita di nuove idee politiche, come un movimento politico o un partito che sta cercando di prendere il posto del vecchio sistema per

costruire qualcosa di nuovo. Quello che è successo è semplicemente che il vecchio sistema ha fallito in modo drammatico, al punto che la gente è scesa in piazza per salvare ciò che restava della propria dignità.

«Quello che è successo è il culmine di una serie di decisioni dei leader politici che hanno superato il limite, a partire dalla crisi dei rifiuti del 2015 fino a pochi giorni prima dell'inizio delle proteste, quando gli incendi hanno devastato molte foreste libanesi e la popolazione ha scoperto che gli aerei antincendio acquistati di recente non funzionavano. Molti libanesi hanno percepito questo come un altro caso di corruzione che stava costando al Paese ciò che restava delle sue bellissime foreste. E infine, le manifestazioni sono iniziate quando il governo ha dichiarato il suo piano di tassare l'uso di WhatsApp».

Qual è quindi il problema principale che impedisce al sistema o allo Stato libanese di funzionare? Ci sono prospettive di soluzione?

«A questo proposito - risponde Mehanna - il sistema confessionale aveva i suoi vantaggi quando è stato introdotto dagli Ottomani e forse in un certo senso è servito a mantenere la diversità che esiste oggi nel Paese. Tuttavia, questo sistema non è riuscito a impedire la crudele guerra civile durata quindici anni, iniziata nel 1975, il che la dice lunga sulla fragilità di questo sistema e sulla sua incapacità di garantire una coesistenza pacifica».

E dopo la guerra civile?

«Il sistema confessionale ha raggiunto un punto di svolta: i leader delle confessioni sono diventati per lo più signori della guerra e uomini d'affari. Ciò ha significato praticamente una diffusione dell'ingiustizia sociale e un approccio 'miliziano' al bene comune, portando a una corruzione senza precedenti che ha condotto oggi al collasso del sistema in tutte le sue componenti».

Il Libano è pronto a rinunciare al suo sistema confessionale?

«Penso che non sia ancora pronto, ma i giovani sono pronti a lanciare un progetto per costruire uno Stato. Infatti, l'enorme problema che il confessionalismo ha creato nella società libanese è la riduzione del ruolo dello Stato fino a renderlo quasi inesistente. I libanesi non hanno un rapporto con lo Stato, ma con un leader politico confessionale o un partito che finge di lottare per dare loro un "pezzo" dello "Stato libanese" che considerano un loro diritto in quanto confessione. La costruzione dello Stato è essenziale in Libano e deve essere accessibile direttamente ai cittadini. Allo stesso tempo, la celebrazione della diversità in Libano non dovrebbe scomparire, ma dovrebbe essere gestita in modo da non minacciare il governo dello Stato».

È possibile, Myriam?

«Sì, ma temo che ci vorrà tempo, e il Libano, con questa profonda crisi finanziaria ed economica, non può permettersi il lusso del tempo».

Azmi Bishara: il Libano visto da un contesto arabo.

Il ruolo fondamentale della cittadinanza.

Azmi Bishara, pensatore politico e direttore dell'Arab Center for Research and Policy Studies di Doha, ha riflettuto su quanto sta accadendo in Libano affrontando la questione dal punto di vista del contesto arabo¹.

Secondo Bishara, le esperienze della Primavera araba, tra le altre cose, ci hanno insegnato che una delle condizioni per la transizione alla democrazia è l'unanimità sul principio dell'unità statale o nazionale. Inoltre, laddove esistono divisioni etniche e confessionali, la transizione può trasformarsi in dispersione e divisione e non in pluralismo politico. Uno degli esempi che confermano questa teoria è il caso siriano. Questo è il motivo per cui la Primavera Araba è fallita agli occhi della maggior parte degli osservatori odierni. Tuttavia, le esperienze libanese e irachena² ci dimostrano che forse abbiamo tratto conclusioni affrettate.

Bishara analizza se ciò che sta accadendo in questi due paesi può essere definito cittadinanza. Si tratta di un rifiuto delle appartenenze confessionali nella loro considerazione come regolatori del rapporto tra l'individuo e lo Stato. Ciò che è degno di nota, secondo lui, è che questo rifiuto proviene dal popolo e non dall'élite politica al potere, come accade di solito. Infatti, la classe dirigente insiste solitamente sull'unità nazionale, ma in questi casi insiste che non c'è alternativa allo Stato confessionale, mentre il popolo insiste su uno Stato non confessionale.

Ai nostri giorni, la cultura politica dell'élite al potere in questi paesi è meno avanzata di quella del proprio popolo. Ecco perché ciò che sta accadendo in Libano e in Iraq può essere considerato una rivoluzione culturale ed etica.

Egli osserva inoltre che è la prima volta in 150 anni in Libano e dal 2003 in Iraq che nasce un movimento mainstream basato sui valori della cittadinanza e contrario al confessionalismo. Riconosce che in entrambi i contesti sono sempre esistite correnti e partiti contrari al confessionalismo, ma questi erano solitamente basati su ideologie di sinistra o nazionaliste. Questa volta si tratta di qualcosa di nuovo: non è ideologico, ma culturale ed etico.

¹ Di seguito ho estratto alcune parti dall'analisi che ha pubblicato sul suo canale YouTube: <https://www.youtube.com/user/DrAzmiBishara>

² L'esperienza irachena a cui si fa riferimento è quella delle manifestazioni iniziate anch'esse nell'ottobre 2019, in cui iracheni di tutte le confessioni ed etnie (in particolare sunniti, sciiti e curdi) hanno protestato contro il sistema confessionale corrotto (che esiste nel Paese dall'invasione statunitense) e contro l'ingerenza straniera nel loro Paese. L'atto più significativo è stata la rivolta contro l'ingerenza dell'Iran. Secondo le informazioni di molti giornali arabi, dall'inizio delle rivolte in Iraq sarebbero stati uccisi circa 700 rivoluzionari. Il "Rapporto speciale sui diritti umani, *Demonstrations in Iraq 3rd update*", 23 maggio 2020, stima 490 morti e 7.783 feriti al momento della stesura del rapporto. https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/3rd%20Update%20on%20Demonstrations%20-%20Abductions_23%20May%202020.pdf.

Sullo stesso argomento: <https://news.un.org/en/story/2020/08/1071172>

Tuttavia, Bishara avverte che

«questa coscienza etica e questa rivoluzione potrebbero essere pericolose perché spesso sono accompagnate da un disprezzo per la politica, il che è negativo per la democrazia, poiché in generale questo atteggiamento facilita la presa di potere da parte di demagoghi e fascisti. [...] È sbagliato pensare che i tecnocrati possano risolvere le questioni politiche. [...] La vera soluzione è creare nuovi partiti politici e movimenti politici laici. [...] Questo atteggiamento è comprensibile, vista la terribile esperienza che i giovani hanno avuto con la politica, ma non può continuare così a lungo»³.

Infatti, in un'intervista⁴ gli è stato chiesto se ritiene che l'insistenza di questi giovani rivoluzionari su un cambiamento radicale e drastico e il loro rifiuto di qualsiasi compromesso possano diventare controproducenti. Egli ha risposto che questa insistenza rivela una maturità morale e culturale, ma non una maturità politica.

Egli ritiene che questa maturità politica arriverà con il tempo e l'esperienza e con la formazione di nuovi partiti e movimenti politici che entreranno nell'arena politica e avvieranno il processo di cambiamento con piccoli passi dall'interno dei sistemi attuali.

Per Bishara, l'importanza di ciò che sta accadendo oggi in questi due contesti è che, in ogni caso e qualunque siano gli ostacoli che questi giovani potrebbero incontrare nel loro cammino, hanno sperimentato la convivenza tra sunniti e sciiti, musulmani e cristiani per le stesse cause e gli stessi valori e contro il confessionarismo. Si tratta di un'esperienza che ha già lasciato un segno indelebile nella loro memoria collettiva e che influenzerà il modo in cui si proietteranno come società in futuro. Nessuno potrà più toglierli questo.

Bishara ritiene che ciò che sta accadendo in Libano e in Iraq potrebbe essere un indicatore del fatto che la sconfitta della Primavera araba in Egitto e quelle che si sono rivelate guerre civili in Siria, Yemen e Libia sono solo capitoli che forse non dureranno a lungo. I semi sono stati piantati e gli esempi stanno iniziando a manifestarsi e a maturare.

Infine, vorrei condividere un'impressione che ho: anche se questi rivoluzionari potrebbero non aver ancora raggiunto la maturità politica che consentirà loro di tradurre le loro ispirazioni e motivazioni etiche in un vero cambiamento politico, potrebbero costituire l'annuncio di un nuovo approccio alla politica nella regione e forse anche all'estero. Forse questa maturità politica non è ancora stata raggiunta perché la loro rivoluzione etica li sta spingendo verso una nuova comprensione dello Stato e della democrazia e non solo verso un adattamento della concezione odierna di questi concetti?

*Vanessa Breidy. Avvocato, ricercatrice sulle realtà interreligiose e la politica. Dottoranda per il doppio titolo presso l'Istituto Universitario Sophia e il PISAI – Pontificio Istituto per gli studi Arabi e Islamici.

³ https://www.youtube.com/watch?v=pktJCCd_OdQ

⁴ https://www.youtube.com/watch?v=pktJCCd_OdQ&t=2